



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire 11.	21.	40.
Toscana fr. destino.	10.	20.	40.
Resto d'Italia fr. conf.	13.	25.	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14.	27.	52.

Un solo numero soldo 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:

per 3 mesi.	Lire tosc. 17.
per 6 mesi.	33.
per un anno.	64.

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Belli, via Galvani;
a Napoli dal sig. Franc. Baratti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Mitrani, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi (a M. Lejolle, ex-C.) - Rue; n. 40, r. d. St. Victor, place de la Bourne, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 29 Strand St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere, come i giornali debbono essere affrancati.

Libreria politica. Giuseppe Bossi.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile Giuseppe Bossi.

FIRENZE 6 OTTOBRE

Il Montanelli si reccherà domani a Livorno.

Fermo nei suoi principii, l'uomo che prima fu vittima della libertà Italiana e poi dell'indipendenza, non può divenire l'organo cieco ed inconsapevole del governo attuale. Un cuore e una mente consacrati alle italiane ispirazioni non possono essere ordigni d'un sistema fiacco e cadente.

Nessuno spera, nessuno tema, che un'esistenza dedicata da lungo tempo al bene d'Italia sia per essere travolta ed esaurita dalle arti governative o dai casi difficili. La situazione di Livorno non è che un'espressione parziale delle condizioni Italiane. Tutta Italia fremere nei mali della perduta nazionalità e nella angoscia delle cadute speranze, e la coscienza afflitta dei popoli cerca invano una parola che gli ridesti alla vita, un giorno che spieghi dinanzi a loro il vasto orizzonte di un luminoso avvenire. Questa febbre di splendidi desideri, questa smania d'azione che fa tristi e sdegnosi d'ogni freno i popoli liberi, è una forza che si deprava, e distrugge se stessa quando le manca il dominio d'un'idea coordinatrice e vitale. Il movimento della città di Livorno non ha avuto fin qui un'idea, un'insegna, un'elemento che lo facesse ordinato e fecondo: e il governo che mai ha saputo reprimerlo, né dirigerlo, ha dovuto abbandonarlo a se stesso. Il Montanelli non può non comprendere la situazione, e trattenere la mano che deve impadronirsi del moto e riprendere il freno abbandonato ed infranto, per dirigerlo là dove tutta dev'esser volta ogni forza, nella via della libertà e della indipendenza italiana.

È indubitato che il Montanelli ha posto all'accettazione del suo gravissimo ufficio, condizioni generose e precise. Non solo, democratico invincibile, egli non ha ricevuto dal popolo Livornese ciò che ha negato di ricevere dal governo, se non che colla piena certezza dei sentimenti della città, che a se lo chiamava; ma le lunghe conferenze da lui tenute col Principe e coi Ministri hanno certamente avuto per fine la leale manifestazione di quei principii, senza la sanzione dei quali egli non avrebbe accettato l'impresa propositagli ed a lui solo possibile. La natura del Montanelli non concede di dubitare che il programma della sua fede possa non essere democraticamente Italiano, ed è argomento sufficientissimo per ritenere che coll'accettazione di esso, il Ministero deve avere subito una inevitabile trasformazione di principii, che può produrre una più inevitabile trasformazione di cose e di uomini. Il Montanelli non è tale da recedere più mai, e se il governo volesse resistere in seguito negando la trasformazione subita non opererebbe che la propria intera rovina. La Toscana è per prendere un moto nuovo e concorde coi nuovi elementi che sorgono, e il tempo è venuto che lo spirito democratico s'impadronisca di quelle forze che niuno fin qui ha saputo adoperare, e dirigere. Nel corso delle cose v'è una necessità alla quale in Toscana nulla può oggi resistere. L'ora degli uomini nuovi e dei nuovi sistemi è suonata. L'Italia ha bisogno che si levi un'insegna Italiana, e che l'opera sempre negletta della nazionalità si incominci una volta. Lo spirito delle popolazioni deve esser rivolto in un centro che sia nuovamente l'iniziamento e la direzione di un'attività efficace ed unita. I governi che dopo aver mancato alle promesse Italiane, perduta la guerra e spregiata la lega e aborrita la federazione, non hanno più vita morale, né forza; non vivranno ancora un istante senza subire l'ultima trasformazione nella quale sono riposte tutte le nostre speranze. Divisa è l'Italia, una politica di separate ambizioni ne inceppa il moto nazionale, si disperdono le forze ignare di sé medesime e

contro se stesse adoperate; l'unità morale manca alla coscienza dei popoli, e un re sciagurato sta forse per segnare una miseranda pace, mentre l'Italia prostrata ed avvilita è incapace di scegliere tra la conservazione dei patti di Vienna, e la guerra. Che si fa dunque in questo sonno di dolore e d'ignominia? Che fanno i popoli inerti nella coscienza e nei moti mal composti, inconsapevoli del proprio volere? Che fanno i governi, a cui la sventura imponeva il dovere di sostenere i popoli abbattuti un istante? O ministri, il potere non dura sempre, e lascerete voi dunque il potere senza aver fatto nulla che possa rammentare all'Italia il vostro governo, nulla che faccia i vostri giorni degni d'istoria? Forse la Toscana è un popolo dannato all'inerzia, e a cui Dio neghi di prendere con ardimento un nuovo cammino, perchè riconduca l'Italia in quella via in cui non ha potuto sospingerla né Carlo Alberto, né il Papa? Oh! abbandoniamo una volta i diplomatici dubbii e le inopportune esitanze. Si ardisca l'iniziamento d'una Italica ricomposizione, e si ardisca, perchè con chi ardisce sta la fortuna, e la forza non manca a chi fida nella giustizia e nei popoli.

Col progetto di legge sul diritto di riunione, presentato nel 23 settembre al Consiglio Generale, il Governo si sarebbe proposto di provvedere che la libertà non degeneri in licenza, che la vita pubblica non si corrompa, che la costituzione faccia parte del costume pubblico, e sia intesa da tutti.

Santissimo fine questo sarebbe, e noi ci congratuliamo col Ministero della buona intenzione. Ma disgraziatamente quella legge, come fu proposta, ci sembra che debba produrre l'effetto tutto contrario: tiranneggiare cioè, la libertà, corrompere la vita pubblica, impedire che alcuno si avvezzi alla costituzione, far sì in fine che nessuno la intenda.

Primi ad alzare la voce contro quel progetto, noi dicemmo come ci sembrasse offendere le nostre libertà. Nel dir ciò noi ci avevamo ormai formata una convinzione, la quale ha in progresso presa una maggior forza, dacchè la opinione generale ha pronunziata contro quella legge la sua condanna.

Noi però, che non ci stancheremo mai di insistere con tutte le nostre forze, quando si tratti di dare alle nostre interne libertà, quel maggiore e più completo sviluppo, che (e non conviene illudersi) i tempi imperiosamente reclamano, crediamo di non dovere ancora imporci silenzio su questo interessantissimo argomento.

Questa legge la quale investe l'esercizio della libertà individuale, può a ragione dirsi la prima legge politica che sia stata sottoposta all'esame del Consiglio generale. Questa legge, oltre la importanza sua propria ha qualche cosa di speciale, cioè, sarà la pietra di paragone del contegno politico del Consiglio generale.

Or questa legge, considerata come legge sul diritto di associazione in genere, ci apparve fin dal suo principio meschina e imperfetta; come legge speciale sulle associazioni politiche ci apparve troppa, e ripiena di molte superfluità, quindi sentimmo il bisogno che fosse ampliata o ristretta.

Seguitando questo secondo concetto, noi limiteremo le nostre nuove osservazioni a quelle parti del progetto che riguardano le associazioni politiche, abbandonando ogni rimanente, non perchè di lieve importanza, ma perchè materia troppo vasta per le colonne di un giornale.

E quanto alle associazioni politiche, noi ci siamo dovuti persuadere nostro malgrado che la paura, il sospetto e la diffidenza vegliarono, e assistettero alla redazione di quel progetto. Certamente è così. Perchè all'opposto non ci potremmo mai persuadere delle minute persecuzioni, delle piccole vessazioni immaginate per distogliere il cittadino dall'esercizio di un suo diritto, non che delle importanti restrizioni fatte a quel diritto, medesimo che avendo la sua sede nel diritto naturale non poteva esser messo in dubbio giammai.

La riprova della verità delle nostre parole è nella legge medesima, che noi vogliamo a maggior chiarezza percorrere in tutte e singole le sue parti.

« Art. 3. Anco i circoli politici sono permessi, non come Assemblee deliberanti, ma come conversazioni politiche e purchè si osservino le seguenti disposizioni. »

La legge adunque permette i circoli politici a condizione che sieno semplici conversazioni, e non già Assemblee deliberanti.

Lasciando a parte per ora la permissione, di cui ci sarebbe generoso il progetto, lasciando di notare il ridicolo che un convegno politico debba essere una semplice conversazione per consumare il tempo, fermiamoci un momento sul divieto a deliberare.

Questo divieto importa a senso nostro volere e disvolere nel tempo stesso, creare ed uccidere, togliere alla individualità collettiva, il diritto che ciaschedun individuo ha nel suo particolare. Quindi crediamo opportuno per maggior chiarezza distinguere fra interessi privati del Circolo, e interessi pubblici, ossia dello stato.

E finchè il circolo delibere intorno agli interessi suoi privati, come circolo, sia che abbiano riguardo alla vita sua interna ed esterna, non sappiamo comprendere perchè gli si voglia impedire il diritto che tutti gli uomini hanno di deliberare intorno alle cose proprie.

Se poi il Circolo delibere intorno agli interessi della società, ci sembra che la deliberazione dovrebbe anche in questo caso esser tollerata, perchè la deliberazione non essendo obbligatoria per l'universale, ma unicamente per i membri del Circolo, quanto alla società in generale si risolve in un parere, in una mera consultazione.

Così, a modo d'esempio, il Circolo delibera che ciaschedun membro paghi una tassa di ammissione per supplire alle varie piccole spese: questo riguarda un interesse della vita privata del Circolo e non gli può essere impedito.

Il Circolo delibera che per provvedere alle strettezze della classe indigente si apra una sottoscrizione volontaria: questo concerne un interesse della vita esterna del Circolo, e non gli può essere impedito.

Il Circolo delibera una imposta sugli oggetti di lusso: questo colpisce gli interessi del pubblico: ma può esser tollerato, perchè non obbligando alcuno, la deliberazione si risolve in un mero suggerimento, che se buono potrà essere accolto dall'universale, se dannoso verrà riprovato.

Comunque però sia, il diritto di deliberazione importa, a senso nostro, divieto di vita tanto interna che esterna.

Un Circolo che non possa deliberare è da assomigliarsi all'orologio di cui si fermi il pendolo, onde non segni l'ora imminente dei disinganni.

Art. 4. « L'apertura di qualunque Circolo Politico dovrà essere autorizzata dal Prefetto dietro domanda dei fondatori di esso ».

In questa prima parte dell'Art., pare si voglia negare il diritto di associazione, perchè noi non sappiamo intendere come si debba impetrare l'autorizzazione, e l'autorizzazione del prefetto, per riunirsi in Circolo Politico.

Obliva certamente il redattore del progetto che il diritto di associazione è garantito all'uomo dalla legge naturale. Obliva che il diritto di associazione è figlio della libertà individuale. Obliva che in ordine allo statuto fondamentale non può essere posto alcuno impedimento alla nostra individuale libertà, se non in forza di una legge la quale non potrà d'altronde mai negare il diritto, ma l'uso malvagio che del diritto medesimo per avventura si faccia.

La legge proposta sottoponendo il cittadino a domandare l'autorizzazione di associarsi con altri in riunione politica, pone un impedimento all'esercizio della sua libertà individuale, garantita dallo statuto, e fa quindi cosa contraria non solo alla giustizia, ma ancora al nostro statuto fondamentale.

(Sarà continuato).

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 5 ott. Ci scrivono:

Una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo questa sera alle 8. Si è adunata in piazza una folla immensa di popolo che gridando - abbasso il ministero - si è raccolta intorno al Palazzo del Municipio. La moltitudine ha sfilato a plotoni (4 a 5000 persone), e traversando in Piazza, e diverse strade, e facendosi sempre più numerosa, si è ricondotta per la Piazza al Palazzo Municipale, ripetendo incessantemente: Abbasso il Ministero, Viva il Montanelli ministro. — Si sono fatte acclamazioni al nome del Gonfaloniere Fabbri. Il grido - Viva il Guerrazzi - si è fatto sentire più e più volte, ma più insistenti e universalmente acclamate le grida contro i Ministri. Esclamavano molti: Morte al ministero.

Un Popolano dalla terrazza ha protestato contro questa imprecazione, dicendo: « Morte a nessuno. Il vostro voto è di veder tolto di mezzo un Ministero nemico delle nostre Libertà. Il vostro desiderio sarà fatto noto alla capitale, e sarà esaudito. » Quindi ha continuato a parlare del nostro Governatore Montanelli, rammentando la sua devozione alla Causa Italiana, e il sangue sparso da lui sui campi di Curtatone. Il Popolo, già pronto ad accogliere degnamente l'ottimo Montanelli, impaziente nel desiderio della sua presenza, ha salutato più volte il suo nome con unanimi applausi; — molte voci però ripetevano: ma deve esser Ministro; molte altre: Ministro anche il Guerrazzi. — Indi a poco, la folla si è ritirata tranquillamente, e al termine circa di un'ora è cessata questa dimostrazione, formata quasi come per incanto, e condotta e finita con quiete dignitosa e solenne.

MILANO — 2 ott. (Gazz. di Mil.)

NOTIFICAZIONE

Si porta a pubblica notizia, che le imposte dirette da esigersi nelle Provincie Lombardo-Venete durante il prossimo anno amministrativo 1849 restano fino a nuove disposizioni fissate nell'istessa misura dell'anno ora in corso e dovranno riscuotersi nell'istesso modo ed alle medesime scadenze, non avuto riguardo agli anticipati pagamenti che ebbero luogo in qualche Provincia.

La Direzione del Censo di Milano, le Delegazioni provinciali e i Commissariati distrettuali sono incaricati in ciò che li riguarda, a termini della Sovrana Patente, delle disposizioni relative per l'esatta esecuzione della presente.

Milano 1 ottobre 1848.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario,
MONTECUCOLI.

— Leggesi nell' Opinione:

La reazione va di giorno in giorno crescendo in Lombardia non solo nelle città ma nei contadi che s'avvidero di qual natura fossero le larghezze promesse dagli Austriaci al loro arrivo. La consegna delle armi procede lentamente, e si può dire che nei paesi alpini non abbiano alcun effetto le pene minacciate ai contravventori. Nella Valtellina, nei paesi Jacuali e nel territorio della Brianza, dove il risentimento dei contadini appare maggiore, dove l'esecrazione non si svampa in vuote minacce, ma procede coi fatti, quasi tutti hanno rifiutato di consegnare le armi.

L'Austriaco sdegnato di tanta audacia inveisce con ogni sorta di nefandità per vendicarsi, e il documento seguente può stare come un saggio dei mezzi cui è costretto a ricorrere per difendersi, una prova irrefragabile dei principii di giustizia che reggono il suo governo.

ALLA DEPUTAZIONE COMUNALE DI . . .

Fu rimarcato da qualche autorità militare alla I. R. Delegazione essersi verificato il caso di scatiche di fucile contro la truppa in marcia.

Per incarico della stessa autorità militare abbassato dalla lodata R. Delegazione si diffidano le deputazioni comunali, che nel caso si avessero a rinnovare simili proditori attentati, il militare non prenderà che con quel comune nella periferia del quale succederebbe un tale atto di mazzia e ciò con tutti i mezzi più severi e terribili dei quali la detta autorità militare ha la facoltà di servirsi, dovendo le autorità comunali cooperare efficacemente pel mantenimento della sicurezza pubblica.

Miscaglia, 18 settembre 1848.

L. J. R. Com. Div. Ie
ALBRICI.

TORINO — 3 ott. (Concordia):

— Domenica a sera la legione della guardia nazionale di Po fu chiamata sotto le armi. Con gran mistero fu comunicato a parecchi militi che questa straordinaria convocazione aveva per motivo d'impedire una dimostrazione contro il Ministero.

— VINCENZO GIOBERTI è il deputato del terzo collegio di Torino, eletto a grandissima maggioranza. Il suo competitore, pochi lo vorranno credere, fu sua eccellenza il ministro Felice Merlo!!

— Il Generale Ramorino ricevette, ha pochi giorni, la spada d'onore, che il Circolo di Genova gli decretava.

— Il ministro Pinelli ha inviato un indirizzo ai suoi elettori del collegio Courgnè, onde essere, già s'intende, riconfermato nella carica di deputato.

GENOVA — 4 ott. (Gazz. di G.):

Nel giorno 10 del cor. mese dee per la prima volta convocarsi in Torino il Congresso Federativo Italiano.

— Leggesi nel Pens. Ital.

Il Circolo Italiano nella seduta del 30 settembre p. p. approva la proposizione di continuare ai nostri fratelli Lombardi e Veneti quei soccorsi che la commissione aveva dichiarato dover cessare a tutto il 4 corrente ottobre, ed invitava perciò i suddetti emigrati a scegliersi una Commissione composta di alcuni di loro confidenza atta a rappresentarli, con radunarsi a tal uopo senza ritardo.

Questa radunanza avveniva ieri alle 11 di mattino sotto la presidenza del cittadino Lazotti vice Presidente del Circolo Italiano.

LA COMMISSIONE

Per l'emigrazione Lombardo-Veneta.

Si avvisano gli emigrati del Lombardo-Veneto che la loro commissione ieri nominata da essi nella sala del Circolo Italiano, si raduna giornalmente dalle 10 antim. ad un'ora pom. per qualunque bisogno possa occorrere, nella casa del Lazotti Presidente della commissione.

Genova 4 ottobre 1848.

— LAZOTTI Pres. — B. SECCO SUARDO — GABRIELE CAMOZZI — A. REGGIO — A. MARENGHI — NAPOLEONE MAMBRINI.

SANREMO 2 ott. (Lig. Pop):

Sono partiti ieri l'altro i coscritti della leva 1828 in numero di 169, avendo mancato un solo all'appello perchè ammalato. Chiesti se andavano volentieri sotto le armi, rispondevano con tanto entusiasmo che ne maravigliavano le autorità ivi presenti. I gridi di viva l'Italia accommiatarono i caldi e nuovi soldati di questa provincia.

— Il Consiglio Provinciale della Lomellina, congregato in Mortara ha deliberato di spedire la somma di Ln. 100,000 in soccorso di Venezia. — La Guardia Nazionale di Savona ha preso due azioni di Ln. 500 l'una nell'imprestito aperto del Governo Veneto.

PARMA — 30 sett. (Amico del Popolo):

La Commissione chiamata per Decreto del Governatore provv. militare in data del 13 settembre per dar parere intorno ai mezzi di riparare alla deficienza dell'erario, ha terminato il suo lavoro e lo ha presentato ai Delegati alla Direzione Amministrativa del Ducato.

Se siamo bene informati in una delle prime sue adunanze sarebbe letto il rapporto del Delegato provvisorio al dipartimento delle finanze di cui è parola nel detto Decreto, al quale andava unito un prospetto di situazione da cui appariva che per far fronte agli impegni del corrente esercizio mancavano circa L. 1,500,000.

MODENA — 3 ott. (G. di B.):

Lo Statuto non è piaciuto e non piace, e ieri sera ne fu abbruciata una copia sulla Piazza. — Il Duca è partito per Bolzano per assistere colà al parto della Consorte. — Dicesi che, oltre allo Statuto, sia dispaciuta la nomina dei Maggiori della Civica, il Prof. Vandelli, ex Maggiore dei Militi Estensi, Galli, pure ex Maggiore, Parisi ed altro Vandelli, Capitani ex Militi. Se queste nomine sono vere, poco vi voleva per comprendere che non potevano piacere. — Il Prof. Vandelli è quegli che, nel tempo del Governo Provvisorio, anzichè accettare una sfida, si lasciò pubblicamente insultare sotto il portico del Collegio, al Caffè del Risorgimento. — Questa mattina ad un angolo del palazzo del Comune, sotto la statua della Buonissima era un cartello con scrittovi — Morte a Francesco V. — via i barbari Gambini (così chiamano i Tedeschi) — Viva la repubblica — poi più sotto dipinto un alberetto della libertà, colla iscrizione — Mille Italiani uniti Repubblicani, — poi più sotto una stampa, parole di un povero non Modenese, ed impressa fuori Stato colla data 14 agosto 1848. — Tutto ciò era difeso dal basso popolo, e due o tre che hanno cercato di levare questi affissi ebbero maltrattamenti, sicchè tuttora rimangono, e sono le cinque pomeridiane.

— Ci viene poi assicurato che ieri (4) le truppe ungheresi, che trovansi in Modena, le quali non mostrano buon umore verso i croati, seco loro di guarnigione nella stessa città, hanno adottato i propri colori nazionali, deponendo gli austriaci. — Correva pure in Modena la voce che gli ungheresi protestino di voler ritornare ai propri paesi.

BOLOGNA — 5 ott. (Gazz. di Bolog.):

Sua Eccellenza il signor Senatore di Bologna è partito per la Capitale ad oggetto specialmente di riposare per breve, e di rimettere la sua salute alquanto scaduta anche per l'assiduità delle occupazioni di sua carica nei trascorsi mesi. — Nelle dipartenze coll' E. mo signor Cardinale Commissario Supremo si ebbe novella prova di quell'affettuosa reciprocità che sempre si mantenne fra le due Autorità: e sappiamo che l' E. mo nel congedo accolse con piacere l'assicurazione che l'assenza del nostro benemerito Senatore sarebbe di breve durata.

VENEZIA — 30 sett. (Gazz. di Venezia):

Quest'oggi arrivò nel nostro porto proveniente da Genova il legno a vapore francese l'Océan con 6000 fucili e loro accessori pel nostro Governo.

— È stato istituito un Consiglio di giureconsulti, che vi chieste opinioni, ed occorrendo, spontaneo suggerisca, in argomenti di legislazione.

Esso si compone di un Presidente, di sei Consiglieri e di un Segretario.

TRIESTE — 1 ott. (Oss. Triest.):

Abbiamo già annunciato la riattivazione del blocco di Venezia, ora pubblichiamo qui sotto la Nota colla quale S. E. il nostro sig. Governatore Salm ne ha dato parte ai Consolati qui residenti.

« Essendosi riattivato il blocco di Venezia, dichiarato coll'antecedente Notificazione 3 maggio 1848; e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito degli avvenimenti della guerra, vengono contemporaneamente impartiti ordini agli uffizj di Porto, ed alle deputazioni di sanità di non rilasciare più spedizioni per Venezia, col qual ordine cessa quell'antecedente inferinale di cui feci comunicazione a codesto rispettabile Consolato in data 2 giugno p. o. p. »

FIUME — 28 sett. (Oss. Triest.):

Per causa di alcuni disordini dai quali era minacciata questa città è stato pubblicato ieri un Avviso del Magistrato Civico nel quale è detto:

1) Essere da ora in poi proibito l'uso dei Cappelli obbi detti « all'Ernant. »

2) Essere obbligo di tutti i Capi-Artieri o Professionisti, ogni qualvolta un loro Garzone, o Lavorante abbandona il servizio, di riferire subito il caso all'Ufficio di Polizia per impedire, che un tale, per mancanza di occupazione, non addiventi strumento a mire perniciose all'ordine pubblico.

3) Essere dovere di ogni Abitante di scansare possibilmente ogni attrupamento nelle pubbliche strade e piazze, per non dare ansa a malintesi e disordini.

ANCONA — 3 ott. (G. di B.):

Il primo corr. parti il battaglione piemontese *Aqui* alla volta di Torino per la via di Perugia, e Toscana. Questa mattina poi parti un battaglione del Reggimento *Savoja*, prendendo la stessa strada. Dimani partirà un battaglione del reggimento *Savona*. Solo restarono qui circa 600 malati.

ROMA — 4 ott. (Contemp.):

Questa mane sono partiti da Roma per Torino per assistere al Congresso Federativo i sigg. Giuseppe Massari, Pietro Leopardi, Silvio Spaventa, Domenico Ricciardi, e Pietro Sterbini.

NAPOLI — 30 sett. (Omnibus):

Tutto Napoli, e possiamo supporre tutte le Provincie, dimandano con ansia nuove della Sicilia, e se procede l'armamento verso Palermo. Noi possiamo assicurare tutte le curiosità e dimande che dopo il fatto di Messina null'altro si è impresso o tentato. Abbiamo ragion di credere che la mediazione inglese e francese presso il nostro governo tiene oggi in sospeso la guerra.

RAPPORTO UFFICIALE DEI FATTI DI MESSINA

Redatto dal Commissario generale del Potere esecutivo
di quel Valle al Ministro della Guerra e Marina

SIGNOR MINISTRO

Il giorno tre settembre sul far dell'alba, sei vapori napoletani e 20 barche cannoniere, dopo di avere imbarcato della truppa dalla Cittadella, gagliardamente attaccavano, protetti dalle batterie di essa e di D. Blasco, il nostro forte di Mare-grosso.

Ridottosi questo al silenzio dopo non breve cannoneggiamento, poté la truppa regia francamente sbarcare, e poscia congiuntasi con un altro corpo sortito dalla Cittadella ordinarsi allo assalto della Città. Fu allora che le nostre forze valorosamente la incontravano, e che le nostre batterie cominciarono a trarre un fuoco vivo e micidiale contro la Cittadella, il forte D. Blasco, la piazza di Terranova ed il forte del Salvatore. Ne questi tacevano; che anzi, oltre al vivissimo cannoneggiamento rispondevano con granate, bombe, e razzi incendiarii.

Intanto le squadre e la milizia nazionale fattesi innanzi, vigorosamente respingevano questo primo assalto dell'inimico il quale non resistendo all'impeto dei nostri, davasi a precipitosa fuga, lasciando il terreno coperto di cadaveri e salvandosi sulle Cannoniere ed entro la Cittadella.

Però il fuoco dei forti d'ambio le parti non cessava per questo; che anzi dopo la vittoria dei nostri, si furiosamente traevano, che poterono le batterie della città in poche ore inutilizzare la Lunetta del Salvatore, fare sgombrare interamente il piano di Terranova, e danneggiare D. Blasco. E più grave sarebbe stato il danno del nemico, se non fosse la notte sopraggiunta a metter tregua a' travagli del giorno.

Fu in quell'incontro che io compresi esser quella una guerra di estermio. I reggi a misura che tiravano bombe e razzi, appiccavano il fuoco alle case ai palagi, ai magazzini. Così lo spavento, così la desolazione procedeva, si aumentava. Vandalico proponimento che solo poteva loro render facile la vittoria!

L'indimane (giorno 4) allo spuntar del Sole ricominciava il fuoco d'ambio le parti. Tiravano le nostre batterie in modo spaventevole; e si ben diretti erano i colpi, e si contenni, che ai danni della giornata precedente, altri e di più grave conseguenza ne arrecavano alle nemiche fortificazioni.

Ma l'esserato bombardamento e la copia dei razzi incendiarii che la Cittadella ed i forti lanciavano contro l'abitato, fecero sviluppare in altri punti della città l'incendio, resero difficile il transitare per le vie, ed impossibile lo scoprire per lo denso fumo che ne risultava le operazioni del nemico.

